

Fisco, controlli sulle vendite di case ed aziende

Mentre continuano, almeno per il momento, i controlli su dentisti, odontotecnici e amministratori di condomini, l'attenzione del fisco si prepara ad appuntarsi anche sulle compravendite e le cessioni di immobili e di aziende, che il ministero delle Finanze considera una delle «aree a maggior rischio di evasione e di elusione». In base alle direttive per il 1995 date in questi giorni dal ministero delle Finanze, gli uffici del Registro dovranno quindi concentrare i controlli sulle cessioni di immobili effettuate mediante conferimento societario, gli atti intercorali tra vivi e i trasferimenti mortis causa ai fini delle valutazioni riguardanti cessioni di aziende, i soggetti che hanno venduto beni o diritti negli ultimi sei mesi di vita e quelli che hanno effettuato donazioni a favore di eredi e legatari e, infine, coloro che più volte, anche in diversi uffici, hanno fatto richiesta della stessa agevolazione concessa all'acquisto. Per dentisti e amministratori di condominio l'attenzione «particolare» che stanno ricevendo dalla Finanze dovrebbe invece terminare a marzo.



Il ministro delle Finanze Augusto Fantozzi

Il ministro: entro giugno la vendita

Clò: «Enel privata ma non a pezzetti»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «La privatizzazione dell'Enel non può che avvenire preservando l'unitarietà del sistema attuale che ha un livello di affidabilità estremamente elevato. L'introduzione della concorrenza può avvenire solo nella fase di generazione dell'energia elettrica». È quanto ha affermato il ministro dell'Industria, Alberto Clò davanti alla commissione Industria del Senato. Clò ha inoltre annunciato che è intenzione del governo Dini rispettare il calendario delle privatizzazioni che prevede la messa sul mercato dell'Enel entro giugno '95. Si tratta a questo punto di vedere quali saranno le scelte della destra se cioè An e Forza Italia lasceranno portare a termine al presidente del Consiglio Dini ciò che gli è stato impedito quando era al Tesoro.

Clò ha anche dato un ordine gerarchico a quelli che sono i passi necessari per arrivare alla privatizzazione dell'Enel. «È necessario avviare immediatamente il varo dell'authority di settore - ha affermato Clò - successivamente bisognerà definire il modello organizzativo del mercato elettrico italiano e terzo e ultimo passaggio, emanare la concessione all'ente elettrico».

Secondo il ministro inoltre, non è possibile fare riferimento ai modelli degli altri paesi. Un esempio? Il nostro paese dipende per il 70% da fonti di energia derivanti dagli idrocarburi - dice Clò - mentre negli altri paesi questa quota è del 5-10% al massimo. Questa nostra dipendenza dagli idrocarburi, pur non disponendone di nostri ci lega strettamente all'estero per i nostri approvvigionamenti. Questo ci mette in una situazione di estrema debolezza. Questi motivi - ha ribadito il ministro - minneggiano così quanto aveva deciso il precedente governo - portano a considerare la scelta di una privatizzazione che mantenga però l'unitarietà dell'Enel.

Tra l'altro, le peculiarità del sistema italiano comportano prezzi di produzione più alti e problemi di approvvigionamento. «Una scelta di privatizzazione che non tenga conto di questi fattori - ha affermato il ministro - creerebbe grossi problemi». Sulla possibilità invece di introdurre una maggiore concorrenza nel settore della produzione Clò ha affermato che questa è resa possibile «dall'introduzione di nuove tecnologie (turbogas e ciclo combinato) che rendono possibile la produzione di energia elettrica a costi più bassi e con impianti più piccoli». Questa apertura del mercato della generazione secondo il ministro, rappresenta quella convergenza verso l'obiettivo del mercato unico europeo dell'energia elettrica che va proponendo l'Unione Europea. Per il resto però tutti i paesi stanno difendendo le

loro peculiarità. La Germania da anni sovvenziona il carbone mentre la Francia ha puntato tutto sul nucleare. Bisogna che anche l'Italia difenda le sue peculiarità». Il ministro si è poi soffermato sul ruolo dell'authority di settore. «Ad esse spetterà applicare le linee di politica industriale ed economica che il governo avrà definito. Per presto e bene la privatizzazione dell'Enel - ha concluso il ministro - darà risultati al di là di quelli dell'invito per le casse dello Stato. Si tratta di un messaggio preciso ai mercati e inoltre farà bene all'Enel stesso». Infine il problema degli investimenti bloccati per l'opposizione degli enti locali. «Ci sono 9 mila miliardi di lavoro Enel bloccati per motivi di disaccordo a livello locale. Questo non è possibile. È un problema che va affrontato in tempi rapidi».

A differenza della privatizzazione dell'Enel la cessione dell'Eni «non richiede interventi legislativi». «Se escludiamo il problema della concessione per lo sfruttamento della Val Padana - ha precisato il ministro - privatizzare l'Eni non comporta interventi normativi preventivi». Per il problema della Val Padana bisognerà liberalizzare lo sfruttamento anche di quest'area, facendo naturalmente salvi gli investimenti fatti dall'Eni nel corso degli anni. Per il resto secondo il ministro, la cessione dell'Eni «è un problema di solo progetto industriale».

Fondo unico per la previdenza È polemica

Utilizzare gli attivi di bilancio di alcuni enti per ripianare i deficit di altri: in alternativa, vincolare gli enti con i conti in nero a investire i propri soldi attivi in titoli pubblici? Questa la ricetta per il risanamento del quadro finanziario della previdenza, insieme con modifiche ai metodi di calcolo, ai contributi e ai trattamenti, attribuita al Progressisti e la cui bozza è stata presentata ieri alla Camera. «Riguardo all'aspetto finanziario del sistema - scrive l'Asso - si propone l'istituzione di un «fondo nazionale di compensazione» con il compito di ammortizzare gli interventi di solidarietà in favore degli enti in deficit, impiegando i fondi di quelli i cui conti sono in attivo». E poi a seguire una raffica di critiche: «firmate: Confcommercio, Confartigianato, Inpdai (dirigenti), Cassa notai, consueti del lavoro e commercialisti. Ribatte Laura Pennacchi, autrice del progetto: «Non proponiamo nessun fondo unico e nessuna compensazione interclassista tra fondi attivi e passivi».

«Verso una crisi irreversibile»

Allarme Confindustria. Fantozzi accusa Tremonti

Preoccupato il ministro delle Finanze Fantozzi, il suo predecessore dell'era berlusconiana, Giulio Tremonti, non ha fatto nulla per rendere operativi i «suoi» condoni fiscali, ormai fondamentali per i conti pubblici '95. Botta e risposta polemica tra i due tributaristi. E Confindustria intanto lancia l'allarme. I partiti non ostacolano Dini, perché «il quadro di finanza pubblica italiana assume via via sempre più caratteristiche di irreversibile gravità».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Polemico faccia a faccia ieri in commissione Finanze di Montecitorio tra il nuovo ministro delle Finanze Augusto Fantozzi e il suo predecessore del governo Berlusconi Giulio Tremonti. Fantozzi nella sua relazione in pratica ha accusato Tremonti di non aver fatto assolutamente nulla per rendere operativi due importanti elementi della manovra economica '95: il condono di massa e il condono delle liti tributarie. Sono così state messe a rischio le previste ingenti entrate fiscali (circa 15.000 miliardi) fondamentali per il rispetto degli obiettivi di finanza pubblica. Tremonti respinge al mittente queste critiche e vede nelle tesi di Fantozzi «che aveva definito «facili illusioni» le idee di «evoluzione fiscale»

da lui propugnate) una «continuità con la Prima Repubblica». Polemiche a parte, intanto il concordato e il condono delle liti del governo Berlusconi sono in altissimo mare, anche se Fantozzi si è impegnato ad assicurare queste entrate. E Confindustria, che ieri ha riunito il suo Direttivo lancia l'allarme con toni da ultima spiaggia. I partiti non ostacolano l'azione del governo Dini, perché «il quadro di finanza pubblica italiana, in un contesto di mercato finanziario internazionale instabile, assume via via sempre più caratteristiche di irreversibile gravità».

L'allarme degli industriali. Gli imprenditori non hanno certo adoperato mezze misure. Le vicende politiche delle ultime settimane - An, Dini Prodi - sono «passi avanti verso un sistema più moderno» ma non bastano a «ridurre la dicotomia tra economia reale ed economia finanziaria». Confindustria esprime forte preoccupazione per la situazione economica e finanziaria e ribadisce la necessità di procedere «senza indugi» alla riforma previdenziale e alla manovra bis, «essenziali per un ribasso significativo del differenziale dei tassi di interesse» che stranguolano impresa e conti pubblici. L'auspicio è che «gli avvenimenti del quadro politico non ostacolino una rapida azione del governo al quale le forze politiche devono fornire l'indispensabile sostegno parlamentare, e che proprio per la natura della sua composizione ha l'opportunità di evidenziare i problemi esistenti».

Ma torniamo all'audizione di Fantozzi a Montecitorio, con cui il neoministro ha presentato il suo programma e le intenzioni a proposito della manovra-bis prossima ventura. Fantozzi ha indicato le sue priorità nella riorganizzazione dell'amministrazione finanziaria anche al fine della lotta all'evasione (prima tappa decisiva per la riforma) nella semplificazione del sistema fiscale nell'attuazione della riforma del contenzioso e nell'introduzione di elementi di federalismo. Naturalmente, nell'ambito del tempo che il Parlamento concederà all'Esecutivo Dini.

La polemica con Tremonti è scattata proprio a proposito delle norme indispensabili per il concordato di massa e del condono sulle liti (il concordato giudiziale che riguarda somme oltre i 20 milioni, ha fornito solo 2 miliardi). Fantozzi vuole far presto perché «così com'è il concordato non consente di incassare quanto previsto» si consentirà al contribuente di effettuare il versamento indipendentemente dall'intervento dell'ufficio tributario, lasciando poi all'amministrazione la possibilità di chiudere dopo la pratica. Ritardi sono denunciati anche a proposito degli studi di settore di fatto bloccati. Tremonti nega le accuse, dice che i regolamenti attuativi erano già pronti e con una battuta spiega che «Governo breve danni grandi». Controreplicano alle Finanze dei decreti non c'è traccia, e Tremonti ha sistematicamente non rispettato il calendario da lui stesso indicato.

Confermata la separazione tra Sse e Secit. Fantozzi ha poi annunciato un'ulteriore alleggerimento del modello 740. Infine la manovra bis da 18.000 miliardi che per larghissima parte sarà basata su nuove entrate.

Con la manovra del doll l'idea è quella di andare oltre la riera «stagnata» e dunque accanto al decreto fiscale ci saranno anche alcuni disegni di legge che dovrebbero affrontare i temi dell'elusione fiscale e della semplificazione di norme e adempimenti. La manovra lva penalizzerà i beni «più inquinanti» non ci dovrebbero essere grandi effetti sui redditi dei contribuenti e sull'inflazione. E infine si pensa a dare più autonomia ai Comuni sulle aliquote Ici. Fantozzi in vista i macellai in rivolta ad attendere, e face sulla benzina (anche se dovrebbe esserci un rincaro di 100 lire per super e gasolio per riscaldamento).

E mentre il sindacato - con Sergio Cofferati - chiede di essere consultato sulla manovra-bis, ieri la Commissione Finanze della Camera ha detto sì alla proroga dal 17 novembre '94 al 31 dicembre scorso del termine per usufruire del condono sulle liti tributarie. Luce verde anche all'esenzione inenale della sovrattassa diesel per le auto nuove che però sarà compensata da un aumento del bollo

MERCATI	
BORSA	
MI8	1.073 0,37
MI8TEL	10.852 0,28
MI8 30	15.739 0,23
IL SETTORE ORE SALE IN PIÙ	
MI8 DIVERSE	0,21
IL SETTORE ORE SALE IN PIÙ	
MI8 ALIM AGR	0,20
TITOLO MOLISANO	
CEM MERONE W R	0,22
TITOLO PUGLIESE	
CEM AUGUSTA W	0,08
LIRA	
DOLLARO	1.617,10 3,09
MARCO	1.056,69 3,28
YEN	16,351 0,10
STERLINA	2.509,35 0,27
FRANCO FR	304,87 0,08
FRANCO SV	1.246,37 0,01
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	0,26
AZIONARI ESTERI	0,07
BILANCIATI ITALIANI	0,11
BILANCIATI ESTERI	0,10
OBBLIGAZ ITALIANI	0,07
OBBLIGAZ ESTERI	0,11
BOE RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,01
6 MESI	6,13
1 ANNO	5,22

Rincari Iva, i macellai minacciano la serrata per il 6 marzo

È l'ora di bistecca selvaggia

ROMA. Per i vegetariani nessun problema ma gli amanti della carne faranno bene a premunirsi. È in arrivo lo sciopero della bistecca. Ieri la Federmacellai l'organizzazione aderente alla Confindustria ha annunciato la serrata della categoria per il 6 marzo contro il ventiduesimo rincaro dell'Iva sulle carni bianche, su queste grava un imposta del 9% ma il governo starebbe studiando un aumento dell'aliquota al 13-14%. Esattamente il contrario delle rivendicazioni avanzate dai macellai italiani che anzi si preparavano a iniziative di mobilitazione per chiedere una riduzione anche delle aliquote.

La serrata del 6 marzo con conseguente manifestazione a Roma dei macellai italiani, hanno spiegato ieri il presidente della Federmacellai Giorgio Guazzaloca e il segretario generale dell'organizzazione Roberto Albonetti è stata decisa dal consiglio direttivo nei giorni scorsi ma l'annuncio di una manovra del governo sull'Iva ha

aggiunto «è il caso di dirlo» altra «come al fuoco». La Federmacellai sostiene infatti che l'armonizzazione delle aliquote Iva sulla carne al livello minimo previsto in Europa avrebbe anche l'effetto di ridurre significativamente le frodi fiscali, stimate dall'organizzazione in 500-600 miliardi l'anno di minori introiti Iva. La stessa organizzazione ammette però che la riduzione dell'imposta sul valore aggiunto, per la sola aliquota massima, ossia dal 19% al 7% per bovini e suini comporterebbe minor gettito per circa 500 miliardi un terzo delle entrate complessive garantite dall'Iva sulla carne attualmente pari a circa 1.500 miliardi.

Anche il presidente nazionale dei macellai della Confesercenti Roberto Micelli interviene sulla stangata chiedendo invece una aliquota unica per tutti i tipi di carne abbassando cioè l'Iva su quella buona attualmente al 19%.

Proteste contro le politiche anti deficit anche dal mondo della farmaceutica, sia dal lato industriale che da quello delle farmacie. I tagli alla spesa pubblica decisi da qualche anno a questa parte (si è passato da 15 a 9 mila miliardi) hanno provocato da un lato un aumento della disoccupazione nelle industrie farmaceutiche spingendo sull'orlo del fallimento anche diverse farmacie. A segnalarlo sono state le due rispettive associazioni di categoria, la Farmindustria e la Federmacellai. Per il 1995 la Farmindustria prevede 59 mila occupati 9.600 in meno rispetto al 1993. Giorgio Sin presidente della Federmacellai ha spiegato che a causa della riduzione del 2,5% del prezzo dei farmaci di fascia «A» e «B» scattata il 30 gennaio, ogni farmacia ha perso in media quattro milioni. A queste perdite si aggiungono quelle per la contrazione delle vendite legate alla riduzione della spesa farmaceutica pubblica. Solo a Roma, ha spiegato il presidente della Federmacellai Franco Caprino 50 farmacie rischiano di chiudere.

Il Salvagente regala il libro del Condominio

Cento domande e altrettante risposte sui temi più ricorrenti del nostro vivere quotidiano. L'assemblea, l'amministratore, le quote millesimali, la ripartizione delle spese: una Guida semplice ma rigorosa. E facile da consultare.

In omaggio col giornale.

IL SALVAGENTE

in edicola a 1.800 lire da Giovedì 9 Febbraio